

Marmora et Lapidea

Rivista annuale del CISMAL

Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo

4 - 2023



FONDAZIONE FRANZONI ETS

Marmora et Lapidea



anno IV

2023

Volume realizzato con il contributo della Fondazione Franzoni ETS

Tutti i testi pubblicati in *Marmora et Lapidea* sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Progetto grafico: Andrea Lavaggi

© I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

© 2023, FONDAZIONE FRANZONI ETS
Via dei Giustiniani 11/3 - 16123 Genova

MARMORA et LAPIDEA
Rivista annuale del CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo
ISSN 2724-4229 [online]

Claudio Paolucci, *direttore responsabile*

Contatti: segreteria@fondazionefranzoni.it
Sito web: <https://www.fondazionefranzoni.it/marmora-et-lapidea>



INDICE

Fontes

- Sandra Berresford
Leonardo Bistolfi e Carrara pag. 9

Studia

- Luisa Passeggia
*Originale, variante, copia: dalla condizione dell'anonimato
al riconoscimento dell'identità. Tre casi di studio nella scultura apuana
tra Sette e Ottocento* » 105

Fragmenta

- Gaia Leandri
*Immagine e materia della città antica:
i lapidei nelle logge medievali genovesi* » 149

Marmor absconditum

- Arianna Magnani
*L'arte cinese delle pietre paesaggistiche:
quando la natura ritrae se stessa* » 177

Museum marmoris

- Carla Arcolao, Federica Cappelli, Angelita Mairani, Arianne Palla,
Paola Parodi, Francesca Passano, Anna Patera, Francesca Toso
*Un approccio interdisciplinare allo studio e al restauro di Grotta Pavese
a Genova. Analisi dei materiali e delle tecniche esecutive* » **209**
- Claudio Montagni
I lapidei del fronte occidentale della chiesa di San Lorenzo a Genova .. » **245**

Futura

- Le ville cinquecentesche di Sampierdarena e l'evoluzione urbanistica
del territorio (secoli XVI-XX)* » **269**



FRAGMENTA





Gaia Leandri

Immagine e materia della città antica: i lapidei nelle logge medievali genovesi

Abstract ITA

L'architettura medievale genovese presenta ancora oggi le forme e il colore, tipicamente bicromo, delle pietre che il territorio ha offerto: le rocce grigione liguri, come la "pietra di Promontorio" e l'ardesia; le pietre chiare, come il prezioso marmo di Carrara e gli antichi elementi di riuso, i marmi romani. Laddove ricostruzioni e intonaci hanno coperto le strutture antiche, riaffiorano oggi le oltre duecento logge in cui i materiali storici di costruzione sono ancora facilmente individuabili. Archi e colonne in pietra e mattone restano a testimonianza di quei grandi ambienti aperti che si trovavano al pianoterra dei palazzi nobiliari genovesi, dove si svolgevano le attività della famiglia.

Abstract ENG

The medieval Genoese architecture still presents today the shapes and color, typically bichrome, of the stones that the territory has provided: the gray-black Ligurian stones, such as the "Pietra di Promontorio" and the "ardesia"; the light-colored stones, like the precious Carrara marble and the ancient reused elements, the Roman marbles. Where reconstructions and plaster have covered the ancient structures, over two hundred loggias re-emerge today, in which the historical construction materials are still easily identifiable. Arches and columns in stone and brick remain as evidence of those grand open spaces that were located on the ground floor of the Genoese noble palaces, where family activities took place.

Parole chiave

Genova medievale, logge medievali, pietra di Promontorio, marmo, architettura medievale

Copyright © 2023 The Author(s). Open Access.

Open access article published by Fondazione Franzoni ETS

<https://www.fondazionefranzoni.it/mel-4-2023-g-leandri-logge-medievali-genovesi>

Distributed under the terms of the Creative Commons Attribution **CC BY 4.0**

Genova città di pietra e marmo

Da Nizza passammo lungo il castello di Monaco, luogo pericoloso, sotto la protezione delle galee armate genovesi e così per mare fino a Genova, città congestionata ove sono edifici di marmo elevati come rupi¹.

Nel 1344 un ignoto autore racconta di una Genova maestosa, i cui edifici paiono una scogliera a picco sul mare, stretti dai monti su angusto lembo di terra [fig. 1]. Nel 1470, Anselmo Adorno scrive che Genova «è adorna e provvista di molte case alte, di marmo, con porte di ferro»²; nel 1436 il diplomatico fiorentino Giannozzo Manetti racconta dei «palazzi privati in marmo, in parte bianco, in parte nero, variamente diversi fra di loro con piacevole effetto»³.

Agli occhi meravigliati dei visitatori, Genova è stata per secoli città di pietra e di marmo [fig. 2]. Nonostante le strutture lignee dei primi secoli medievali persistano come casi isolati fino al XV secolo, nella storia architettonica della città vi fu un largo impiego di materiali lapidei fin dal 1200. Il legno, infatti, pose ben presto il problema della reperibilità, in quanto solo in parte proveniva da aree pubbliche perché i boschi erano in buona parte proprietà privata della nobiltà di origine feudale. L'uso del legname veniva dirottato principalmente sulla costruzione di navi, attorno a cui ruotavano le principali attività commerciali e belliche genovesi⁴.

L'uso della pietra in edilizia fu inoltre fortemente incoraggiato per questioni di sicurezza: la ridotta distanza tra le costruzioni in legno era spesso causa di incendi che facilmente e rapidamente si estendevano su vaste aree⁵.

Non da ultimo, l'uso dei materiali lapidei come elemento non solo strutturale, ma decorativo, si è ben adattato al carattere severo e rigoroso di quella nobiltà geno-

* Ringrazio il dott. Daniele Spatuzzi per la preziosa consulenza sulle tipologie dei materiali lapidei e per la revisione del testo dal punto di vista geologico.

¹ G. Petti Balbi, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, Compagnia dei Librai, 2008, p. 191.

² *Ivi*, p. 147.

³ *Ivi*, p. 17.

⁴ A. Boato, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali da costruzione a Genova (secoli XV-XVII)* in «Mélanges de l'école française de Rome», 119-2 (2007), pp. 215-233.

⁵ Incendi che gli Annali del Comune ricordano devastanti: l'*ignis Sancti Ambrosii*, del 1122, l'*ignis Sancti Iacobi*, nel 1141, e quello del 1155, nel giorno di Natale. C. Di Fabio, *I magistri Antelami a Genova fino al primo Duecento: origini ed esiti artistici di un fenomeno storico e di un monopolio*, in *Storia di Parma*, VIII, tomo I, *La storia dell'arte: secoli XI-XV*, a cura di A.C. Quintavalle, Parma, MUP, 2019, p. 78.

vese che dichiarava il proprio *status* attraverso la pietra austera ammorbidita in archi, capitelli, bassorilievi e portali.

I colori del medioevo genovese sono quelle facciate bicrome in bianco di Carrara e in nero di Promontorio che oggi rendono il centro storico caratteristico, ma che in origine sono stati ereditati dall'edilizia toscana e lombarda. Pur mediando con la tradizione architettonico-scultorea delle vicine regioni geografiche e delle lontane culture con cui intratteneva proficui scambi commerciali, Genova elaborò un proprio stile decorativo, una "cifra stilistica" che seppe avvalersi delle più abili maestranze.

Veri e propri maestri scalpellini, in architettura e scultura, i *magister Antelami* dalla valle d'Intelvi si attestano a Genova fin dal XII secolo⁶, divenendo nei decenni successivi protagonisti della scena architettonica genovese. La maestria del loro costruire in pietra muri e volte, li rese indispensabili in una città che – sull'onda di ricche vittorie in Terra Santa e a seguito del processo di inurbamento dalle campagne circostanti – intendeva dare spazio a una nuova edilizia sacra e riedificare case degne della ormai fiorente casta di commercianti nobili e popolari. In un contesto urbano sempre più ricco, la ricerca dei materiali idonei alla domanda crescente si affianca alla manodopera specializzata delle valli lombarde che, incoraggiata e sempre maggiormente regolamentata, diventerà così importante da dare il nome all'intera corporazione delle maestranze coinvolte nel settore edile, sotto l'Arte dei Magistri Antelami⁷.

Se dal mare Genova appariva come un arco di pietra ai piedi delle montagne, per chi attraversava le sue vie si doveva presentare uno spettacolo ancor più imponente, con i grandi porticati aperti al piano terra, i pilastri bicromi, le colonne e i capitelli in marmo. Trascurato con il passare dei secoli a seguito di cambiamenti sociali, politici ed economici, emarginato dagli interventi di pianificazione urbanistica, il centro storico ha visto lentamente scomparire il suo cuore di pietra, nascosto sotto il più moderno intonaco. Le campagne di "scrostamento"⁸ che hanno preso il

⁶ E. Poleggi, *Il Rinnovamento Edilizio Genovese e i Magistri Antelami Nel Secolo XV*, in «Arte Lombarda», XI/2 (1966), pp. 53-68.

⁷ C. Di Fabio, *I magistri Antelami a Genova fino al primo Duecento*, cit., pp. 75-93.

⁸ A seguito del ripristino dei portici di Sottoripa, Porta Soprana e Palazzo San Giorgio alla fine dell'Ottocento, dal 1907 sono istituiti l'Assessorato e l'Ufficio Belle Arti sotto la guida di Gaetano Poggi, con il compito di gestire il patrimonio artistico, archeologico e storico di Genova. Tra il 1908 e il 1910 si svolgono campagne di scrostamento delle facciate del centro storico, dove erano stati individuati i resti di logge medievali. Si riportano così alla luce alcune delle logge oggi restaurate come quelle in piazza San Matteo, salita Santa Caterina, piazza Banchi, vico degli Indoratori e altre, che restano comunque isolati casi nel vastissimo tessuto dei vicoli. L. Napo-

via nei primi decenni del secolo scorso [fig. 3] e i recenti interventi di restauro su alcune abitazioni del centro storico, hanno riportato alla luce le massicce e antiche strutture dei primi piani, dove la vita quotidiana e gli affari di famiglia si svolgevano all'ombra dei grandi blocchi di pietra bianca e nera.

La casa medievale e gli elementi decorativi della loggia

Le peculiarità geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche del territorio su cui sorge il centro storico di Genova hanno da sempre condizionato le scelte urbanistiche e architettoniche, orientando le attività umane e gli assetti sociali in una città che non esita a dichiarare la natura aspra del suo territorio, realizzando entro il XII secolo una scena urbana originale ma coerente. Se le disposizioni stabilite dalle apposite magistrature imponevano misure precise, l'assetto politico-sociale aveva dettato una precisa distribuzione tipologica degli edifici che si ripeteva nelle diverse contrade, dove la *domus magna*, simbolo e sede della massima autorità familiare, si affacciava su una piazza ed era circondata dalle case dei consorti.

Queste case si componevano di una loggia al piano terreno in generale in pietra nera a volta o soffittata in legno, con il prospetto a zone alterne di marmo e pietra secondo l'uso decorativo mediterraneo, voltate su colonne o pilastri di pietra o di rocchi di pietra e marmo. Un fregio di archetti delimitava la loggia aperta sul lato della casa prospiciente la via principale. Le facciate, di due o più piani, erano di mattoni o a zone alterne di marmo bianco e di pietra nera: le finestre trifore o quadrifore avevano l'arco ornato di conci bianchi e neri e il timpano di mattoni o di pietra o di pietra e marmo. [...] Esistevano però case costruite tutte con pietra da taglio come quella della piazzetta Cinque Lampadi o a ricco bugnato⁹.

Le case, tra il XII e il XIV secolo, presentavano una successione standardizzata di elementi costitutivi: un portico in pietra squadrata come base dell'edificio, pilastri angolari in pietra e/o mattoni, solai in legno ad eccezione della copertura del portico.

Il prospetto degli edifici dichiarava i materiali di costruzione: pietra – diversamente lavorata – al pianterreno, mattone ai piani superiori. Quando il censo e le finanze

leone, *La scoperta della città medievale. L'attività dell'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune di Genova (1907-1942)*, Genova, De Ferrari, 2012.

⁹ O. Grosso, G. Pessagno, *Il Palazzo del Comune di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1933, pp. 13-14.

del committente lo permettevano, la pietra poteva estendersi anche oltre il primo piano, fino alla sommità dell'edificio [fig. 4].

La tipica dicromia del medioevo genovese, l'alternanza della pietra bianca e nera in fasce regolari si estendeva sul paramento del portico, fino alle stesse colonne in alcuni casi. L'adozione di questo tipo di uso decorativo dei diversi materiali lapidei si attesta tra il 1160 e il 1220, in una fase che è a cavallo tra il gruppo più arcaico di edifici e le richieste "moderne" della nuova nobiltà, riprendendo quello che era un motivo classico dell'architettura ecclesiastica¹⁰.

Al piano terra gli edifici presentavano un ambiente aperto sulla strada, strutturato in pilastri e archi in pietra, che poteva ospitare una o più botteghe (*apotecha*), una *volta o fundicus* per lo stoccaggio delle merci, un *porticus* per la vendita, o ancora una *lobia*. Quest'ultimo era un ambiente la cui natura privata era dichiarata da paramuri e pesanti cancelli che venivano chiusi la notte, ma in cui le attività che vi si svolgevano - seppur in ambito familiare - divenivano pubbliche.

Nelle strutture loggiate più arcaiche, colonne e capitelli erano pezzi di reimpiego in marmo, utilizzati sia per la comoda disponibilità di materiali già lavorati, sia per avanzare in modo tangibile pretese di antiche origini nobiliari del committente¹¹ [fig. 5]. Quando i capitelli non erano originali di epoca romana, venivano spesso lavorati nella stessa pietra del fusto della colonna [fig. 6] e presentavano soggetti iconografici tipicamente medievali. Dalla semplice mensola squadrata di raccordo, ai motivi decorativi a foglia d'acqua, agli esemplari che presentano elementi zoomorfi o fitomorfi finemente lavorati, come in via San Bernardo e in piazza Luxoro, dove alcuni leoni scolpiti nel marmo riportano alla presenza di Cristo giudice, tutore dell'autorità legittima, depositario della giustizia e simbolo di forza¹² [fig. 7].

Le logge potevano avere uno, due o più fornic, disposti in linea o ad angolo, con archi inizialmente a tutto sesto o a sesto ribassato, successivamente a sesto acuto con il prevalere del gusto gotico. Subito sopra, una cornice di archetti pensili (*archeti, sportum de archetis*) fungeva da marcapiano, separando il piano terra dal primo piano con una funzione che non è solo estetica, ma volta a guadagnare preziosi centimetri calpestabili per i piani soprastanti. Gli archetti tuttora visibili sono in pietra nera, in marmo su appoggi stoncati in pietra per mantenere la bicromia, o in

¹⁰ E. Poleggi, L. Grossi Bianchi, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep, 1987, pp. 33-84.

¹¹ G. Leandri, *Le logge medievali di Genova. Architettura e immagine della città*, Genova, Genova University Press, 2023, pp. 45-50.

¹² J. Baltrusaitis, *Il medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano, Adelphi, 1993.

mattoni [fig. 8]. La forma più comune dell'archetto è a sesto acuto e può presentare elementi decorativi nel caso di palazzi di particolare pregio [fig. 9]. Ad oggi, nei sestieri di Molo e Maddalena sono state rilevate oltre 150 logge, di cui 144 in pietra e 41 con paramento bicromo bianco e nero¹³.

Pietre e marmi protagonisti dell'architettura storica ligure

La città antica, quella dei vicoli medievali, è sorta su una porzione di territorio caratterizzata dalla presenza di marna compatta, la cui ottima capacità portante come substrato ha fornito un buon appoggio diretto delle murature di fondazione, fino a reggere le molteplici sopraelevazioni che si sono succedute nei secoli¹⁴.

I tipi di pietre utilizzati nell'architettura ligure e genovese includono diverse varietà locali come l'ardesia, la pietra di Finale, la pietra di Promontorio, le arenarie di Monte Zatta o Monte Gottero, e vari marmi colorati come il Rosso Levante, il Verde Polcevera e il Portoro. L'alto grado di lavorabilità e durevolezza e la facile reperibilità di questi materiali, hanno fatto sì che fin dal medioevo siano stati utilizzati per l'edilizia cittadina e per le opere monumentali, e ancora oggi sono impiegati per il restauro dei manufatti storici.

Dall'area orientale della Liguria, nella zona costiera tra Lavagna e Chiavari ed in val Fontanabuona, proviene l'ardesia, una lastra scura ricca di carbonato di calcio la cui struttura a reticolo stratificato permette una facile lavorazione in sottili e leggere lastre, utilizzate fin dal medioevo a Genova come copertura degli edifici, architravi di porte e finestre, lastre decorative¹⁵ [fig. 10].

La tipica "Pietra di Promontorio" – o calcare ad elmintoidi – si trova nella fascia collinare posta alle spalle della Lanterna, dove affiorano flysch cretaceo-paleocenici formati da alternanze di strati argilloso-arenacei e marnoso-calcarei appartenenti alla formazione dei calcari del Monte Antola¹⁶.

¹³ G. Leandri, *Le logge medievali di Genova*, cit.

¹⁴ *Manuale del recupero di Genova antica: elementi di conoscenza di base*, a cura di G. Mor, resp. scientifico G. V. Galliani, Roma, DEI – Tipografia del Genio Civile, 2006, capitolo 2, *La scatola muraria e gli orizzontamenti interni*, pp. 49-67.

¹⁵ N. Della Torre, *Guida del viaggiatore alle cave delle lavagne nella Liguria orientale*, Chiavari, Tip. V. Botto, 1838.

¹⁶ Una serie di rocce clastiche sedimentarie che ha radici antiche, specificamente nell'epoca dell'orogenesi, quando si svilupparono le catene montuose, caratterizzata principalmente da cicliche variazioni tra strati di arenaria e argilla: M. Marroni, S. Monechi, N. Perilli, G. Principi, B. Treves, *Late Cretaceous flysch deposits of the Northern Apennines, Italy: age of inception*

Lungo il confine tra Genova e La Spezia si trovano invece tipiche strisce ofiolitiche, responsabili della formazione del “Rosso Levante”. Secondo le caratteristiche petrografiche e litologiche, esistono due principali litotipi: la “Breccia di Levante” e la «Breccia di Bonassola». Il colore tipicamente rossastro è dato dalla concentrazione di ematite con venature bianche di calcite. Questo marmo è stato utilizzato fin da epoca etrusca e ha trovato fortuna durante il medioevo nell’uso decorativo, in particolar modo nelle opere ecclesiastiche, tra cui la cattedrale di San Lorenzo¹⁷ [fig. 11].

Il “Portoro”, o di Portovenere, è un suggestivo marmo nero con venature color giallo vivo, da cui il nome originario di “mischio giallo e nero”. Si estrae nel territorio intorno alla Spezia, la sua formazione marina, ricca di sostanza organica, ne determina il colore scuro. La limitata disponibilità lo rese fin dall’epoca romana uno dei marmi più pregiati, utilizzato per la costruzione di templi e ville imperiali. In epoca medievale, questo pregiato marmo nero e oro, veniva impiegato insieme ad altri marmi policromi per le decorazioni di facciate, colonne, archetti pensili e rivestimenti interni delle ville situate lungo le riviere. Ancora oggi il Portoro viene estratto ed esportato in tutto il mondo¹⁸.

La “Pietra di Finale” è un calcare bioclastico che affiora nella parte centro-occidentale della regione di Savona e presenta tonalità che vanno dal bianco al bruno chiaro. A seconda della zona di estrazione e delle caratteristiche cromatiche e fisiche, possono essere distinte alcune varietà: il Bianco Doria, una roccia tenera estratta intorno a Boragni; il Rosso Verezzi, una roccia semi-dura di Verezzi; il Rosato di Finale, una roccia dura proveniente da Castel Gavone e Pianmarino. La Pietra di Finale è stata utilizzata localmente fin dall’epoca romana e durante il medioevo per rivestimenti, modanature, rilievi scultorei, decorazioni architettoniche, ma anche per strutture funzionali come l’acquedotto. Molto apprezzata da Galeazzo Alessi, è stata protagonista della sua architettura tra i secoli XVI e XVII, nelle fabbriche di Strada Nuova e nelle ville oltre le mura cittadine¹⁹.

of orogenesis-controlled sedimentation, in «Cretaceous Research», XIII/5-6 (ottobre-dicembre 1992), pp. 487-504.

¹⁷ L. Lazzarini, C. Sangati, *I più importanti marmi e pietre colorati usati dagli antichi*, in *Pietre e marmi antichi. Natura, caratterizzazione, origine, storia d’uso, diffusione, collezionismo*, a cura di L. Lazzarini, Padova, Cedam, 2004, pp. 73-100.

¹⁸ F. Fratini, E. Pecchioni, E. Cantisani, F. Antonelli, M. Giamello, M. Lazzerini, R. Canova, *Portoro, the black and gold Italian marble*, in «Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali», XXVI (2015), pp. 415-423; DOI: 10.1007/s12210-015-0420-7.

¹⁹ Tra le opere in cui è stata utilizzata la pietra di Finale si ricordano la Basilica di Santa Maria

«Si può affermare che la Pietra di Finale, insieme al marmo bianco di Carrara, alla Pietra nera di Promontorio e all'ardesia di Lavagna, sia il materiale principe con cui è decorata e in parte costruita la città di Genova»²⁰ [fig. 12]. Il deterioramento di questa roccia è dovuto alla cristallizzazione di sali che provoca variazioni di volume con conseguenti microfessurazioni e pori. I risultati di queste trasformazioni possono essere semplici alterazioni superficiali, esfoliazioni e distacchi o buchi profondi²¹.

Regolamentazione e lavorazione dei materiali

Fonti d'archivio come decreti, bandi, contratti e note di spese, hanno permesso di studiare il mercato e la regolamentazione dei materiali da costruzione (in particolare calce, laterizi, sabbia, ardesia) già a partire dal XIII secolo. Le disposizioni emanate riguardavano vari aspetti della filiera dei materiali: dalla misurazione alla qualità, dalla tariffa di vendita alla pesatura, la normativa era rigida al fine di tutelare un mercato facilmente suscettibile di frodi²².

Sul piano urbanistico, erano i *consules de communi* a regolare misure, forme e materiali di strade ed edifici, con la primaria intenzione non tanto di “abbellimento” cittadino quanto di mantenere l'ordine in una società complessa come era quella di una città portuale e di intensi traffici.

Così le disposizioni indicate per la costruzione dei portici pubblici della Ripa (novembre 1133), in cui si elencano istruzioni di colonne in pietra – e non più in legno – volte e paramuri, diventano uno strumento di controllo della collettività e del commercio²³.

Assunta di Carignano, il Palazzo Lercari-Parodi in via Garibaldi e la villa Cambiaso ad Albaro. V. Contardi, E. Franceschi, S. Bosio, G. Zanicchia, D. Palazzia, L. Cortesogno, L. Gaggero, *On the conservation of architectural artistic handwork of the 'Pietra di Finale'*, in «Journal of Cultural Heritage», I/2 (2000), pp. 83-90; DOI: 10.1016/S1296-2074(00)00159-X.

²⁰ R. Santamaria, *“Tutta d'un colore tra bianco e rosso”: la Pietra di Finale nelle carte d'archivio genovesi*, in *Pietra di Finale. Una risorsa naturale e storica del Ponente ligure*, a cura di G. Murialdo, R. Cabella, D. Arobba (“Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche”, 19), Finale Ligure, Istituto Internazionale di Studi Liguri - Sezione Finalese, 2019, p. 461.

²¹ V. Contardi, E. Franceschi, D. Palazzi, *The damaging of the “Pietra di Finale” consequent to the action of polluted rains. Preliminary investigations*, in *Proceedings of the 1st International Congress on Science and technology for the safeguard of cultural heritage in the Mediterranean basin* (Catania-Siracusa, 27 novembre-2 dicembre 1995), II, Palermo, Luxograph, 1998, pp. 1091-1093.

²² A. Boato, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali da costruzione a Genova (secoli XV-XVII)*, in «Mélanges de l'école française de Rome», CXIX/2 (2007), pp. 215-233.

²³ E. Poleggi, L. Grossi Bianchi, *Una città portuale del Medioevo*, cit., pp. 33-84.

Non meno frequenti sono gli atti di compravendita in cui la responsabilità per il compratore si declinava anche sui materiali da costruzione, con l'obbligo di riedificazione della casa in legno con pietra e mattoni, a spese del compratore²⁴.

Per quanto riguarda i contratti di edificazione *ex novo*, gli atti notarili riportano rigide disposizioni che attestavano le spese per i materiali impiegati a carico del committente. Nel capitolato tra il maestro Ottobono de Solario e Oberto Boletus nel 1191 si leggono le dettagliate disposizioni per la costruzione della nuova casa di Oberto, che sarà costruita «a base culumpne? [...] mesanum cum voltis et picare columpnam et facere usque ad lixare et capitellos, et columpnellos vermiliis, et laborare marmora et facere murum de opera picata de petris [...] et sportum de archetis [...]. Eo Obertus dare promittit lb. 45 et marmora et columpnam, et capitellos, et ligna ceserraia et ferra necessaria operi in operi ponenda [...]»²⁵.

I trasporti, a carico talvolta del committente, talvolta del costruttore, erano questione delicata su un terreno difficoltoso come quello ligure. A differenza dei laterizi, blocchi di pietra, colonne e capitelli di marmo giungevano dalle cave via mare, per essere lavorati poi *in loco* dai *magistri lapidum*²⁶. Il trasporto marittimo era veloce, relativamente economico e talvolta non vi era alternativa, vista la difficoltà nel tracciare strade carrabili nelle zone montane. Lo sbarco dei materiali pesanti avveniva in porto a Genova, talvolta quindi lontano dal luogo di utilizzo del materiale stesso, ma reso d'obbligo dai vari controllori, sia pubblici che privati, per poter effettuare le necessarie verifiche²⁷.

Per quanto riguarda i materiali lapidei, vi è una quasi totale assenza di leggi atte a regolare la pietra da costruzione, nell'edilizia privata come in quella pubblica (mura, moli, banchine, ecc.) ad eccezione dell'ardesia, utilizzata per le coperture. Forse fu la grande disponibilità del materiale nel sottosuolo cittadino, cavato in modo capillare, a non rendere necessario normarne il commercio.

²⁴ Due esempi sugli atti giunti sino a noi: 1191, Locazione di terra a Giordano de Cavanna "*trasmutare domum que est in Cavanna in petia de Figarsuis expensis*" (*Il Secondo Registro della Curia Arcivescovile di Genova trascritto da Luigi Beretta e pubblicato da L.T. Belgrano*, Genova, tip. del R. Istituto sordo-muti, 1887, p. 169); 1286, locazione di sedime del monastero di S. Andrea a Callegaro, con obbligo di demolizione di una casa lignea e ricostruzione in pietra e mattoni per almeno un solaio (Archivio di Stato, Genova, Manoscritti Membranacei n. LXX, pp. 189-192).

²⁵ E. Poleggi, L. Grossi Bianchi, *Una città portuale del Medioevo*, cit., p. 152.

²⁶ L. Mannoni, T. Mannoni, *Il marmo, materia e cultura*, Genova, Sagep, 1984.

²⁷ A. Boato, *Dalle cave ai cantieri: il mercato dei materiali lapidei a Genova in età medievale e moderna alla luce delle fonti d'archivio*, in «Archeologia Postmedievale: società, ambiente, produzione», XVII (2013), pp. 20-32.

Analogamente, non si trovano mai nominati i marmi, siano essi di provenienza toscana (come il marmo di Carrara) o ligure (come i vari marmi policromi usati con finalità prettamente decorative)²⁸.

Solo a partire dal XVI secolo, quando fu istituita la corporazione degli scultori con sede nella vecchia chiesa di Santa Sabina – chiusa e destinata a nuovo uso negli anni Trenta del secolo scorso – si assiste ad un rigido controllo dell'attività dei membri stessi della corporazione su tutte le fasi lavorative legate al marmo:

I laterizi

Nella Riviera di Ponente, Savona e borghi prossimi al capoluogo come Prà, Sapello e Palmaro, imprese specializzate rifornivano di laterizi il settore edile genovese. I mattoni venivano prodotti *in loco* per sfruttare la materia prima (argilla) presente in maggiori quantità rispetto al resto del territorio ligure prevalentemente montuoso e privo di piane alluvionali. Da lì erano poi trasportati via terra al luogo di costruzione. La produzione del mattone era rigidamente regolamentata²⁹ e i produttori dovevano sottostare a giuramenti atti a garantire la buona qualità del prodotto (l'uso di terra senza impurità, di acqua dolce, la cottura uniforme e il dimensionamento secondo le “giuste misure”) e a controllare il mercato in mano ai *magistri antelami* e ai bottegai che avevano il permesso di commerciare tali materiali. La compravendita del mattone era la più soggetta a frodi per la facilità di limatura sulle dimensioni³⁰. Fino all'inizio del XVI secolo, si registrano tre diverse qualità di mattone commerciati a prezzi differenti, le cui principali differenze riguardano le caratteristiche fisiche e non quelle dimensionali³¹.

Le logge medievali i cui archi presentano il mattone come materiale di costruzione sono piuttosto rare. Si tratta per lo più di archi ribassati che indicano la natura

²⁸ Eadem, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali*, cit.

²⁹ I dati sono tratti da raccolte legislative. Le disposizioni riguardavano la qualità, le dimensioni, i prezzi di vendita e la destinazione d'uso del laterizio. Biblioteca Universitaria di Genova, ms. B. VI. 13, *Capitula conservatorum seu ministrorum Communis Janue*, anni 1383/1386; Archivio Storico del Comune Genova, ms. 1074/1075, *Censurum liber primus legum* e *Censurum liber secundus legum*. Si veda anche A. Boato, *Costruire “alla moderna”. Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo* (collezione “Biblioteca di Archeologia dell'Architettura”, 4), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005, pp. 48-52.

³⁰ D. Pittaluga, J.A. Quirós Castillo, *Mensicronologie dei laterizi della Liguria e della Toscana: due esperienze a confronto*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, pp. 460-463.

³¹ A. Boato, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali*, cit.

commerciale dell'ambiente. Nel caso della loggia tra vico degli Indoratori e salita all'Arcivescovato, nella curia dei Doria, un grande loggia angolare è stata sopraelevata con archi a sesto acuto in mattoni sia a coltello che di piatto, poggianti su pilastri di pietra [fig. 13]. In laterizio potevano essere anche gli archetti pensili, talvolta poggianti su mensole in marmo.

La pietra di Promontorio e il marmo di Carrara

Ai portali fin qui ricordati di schietto marmo Carrarese, si avvicinano a chi passeggia le nostre contrade i non pochi scolpiti in bel nero di promontorio che quasi non ardisce dir pietra, cotanto pareggia i marmi di saldezza e di luccicore. Ben resistente e di tinta più fievole è un'altra pietra che traevan di Lavagna o di Chiavari, meno acconcia all'intaglio che al quadro, è usata in cornici o finestre o d'altro uso men nobile³².

La pietra nera di Promontorio è un calcare marnoso che proviene da banchi di colore scuro e ha la proprietà di diventare lucida quando lavorata, e di conseguenza adatta all'uso a vista che ne veniva fatto.

Federico Alizeri descrive i portali inseriti successivamente ai tamponamenti che hanno chiuso le logge tra il XV e il XVI secolo. Ma già la maggior parte dei paramenti a vista delle logge, inclusi i pilastri e gli archetti pensili, sono realizzati in pietra di Promontorio. Il tamponamento stesso, si deduce dagli atti, era realizzato in pietra nera piccata, dove il termine *Opera picata* (pietra lavorata a vista) indicava diverse lavorazioni della pietra già a partire dal XII secolo (conci perfettamente squadrate, blocchi sbozzati, conci combacianti). Le pietre piccate, ottenute dalla lavorazione di pietre grezze, potevano raggiungere gli 80 cm di larghezza e i 50 cm di altezza³³. La ragione dell'impiego di blocchi squadrate in pietra nera di Promontorio anche nelle opere murarie di tamponamento si trova nel fatto che erano probabilmente destinate a rimanere a vista nell'intento originario.

Il nome dato a questa particolare pietra di "Promontorio" deriva dal luogo geografico che, un tempo esteso dalle alture dietro Sampierdarena a Capo di Faro, si è via via attestato nella zona di cave alle spalle della Lanterna.

La pietra di Promontorio non fu più utilizzata a partire dal Seicento, sostituita con ardesia o pietra di Finale. Il motivo dell'abbandono di questo litotipo tanto utilizzato per secoli è da ricercarsi nella chiusura definitiva delle diverse cave tra il 1625 e il

³² F. Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo sedicesimo*, Genova, Tipografia di Luigi Sambolino, 1877, volume quinto scultura, capitolo quarto, p. 53.

³³ *Manuale del recupero di Genova antica*, cit.

1635, quando, a più riprese per ordine del Governo, furono fatti minare e crollare i tunnel delle cave. Nicolò Queirazza nella sua supplica al governo (1648) scriveva: «che nell' anno 1625 fu fatto minare i pilastri di un gran sito vacuo e quello poi chiudere, in quale era dentro acqua viva freschissima; posta nel fossato di s. Lazzaro il quale si dimanda le priere (petriere) e dal quale si facevano li portari antichi che hoggi si vedono alle case di questa città»³⁴.

Nei turbolenti anni in cui la Repubblica si vedeva spesso sfidata da gruppi politici avversi più o meno organizzati, i passaggi e le caverne scavate nelle antiche cave offrivano strategici rifugi per nascondersi o riunirsi anche a qualche migliaio di persone. Nel 1629 si ordinava che la valle fosse chiusa da mura sopra e sotto così da impedire del tutto il passaggio, riducendo così l'area denominata "Promontorio" e lasciando solo alla memoria scritta e scolpita il ricordo delle cave della bella pietra nera genovese.

Oggimai non discerni nè il come nè il dove l'amena collina di Promontorio, extra-moenia si sviscerasse a provvedere i macigni nerastri onde si abbellirono cotanti edifizii e presero forma cotanti portali³⁵.

Le cave furono riscoperte nel 1891, quando alla ricerca di materiale da costruzione si fece saltare una parte del colle, rivelando l'imbocco di una galleria e strumenti da lavoro lì abbandonati. Angelo Boscassi scriveva sul *Giornale Ligustico*: «molto probabilmente è da credere che la cava di cui si tratta, sia quella antichissima di pietra nera di Promontorio di cui si era perduta la memoria»³⁶.

Oggi, la pietra di Promontorio è utilizzata nuovamente per il recupero degli antichi manufatti in questo materiale così orgogliosamente genovese. Nel restaurare parte degli archetti pensili e del bugnato delle logge su via Tomaso Reggio, Orlando Grosso imitava la composizione e le dimensioni di quanto rimasto "ripetendo, in quel lavoro, lo stesso atteggiamento delle mani degli antichi scalpellini, di fronte al blocco di pietra»³⁷ [fig. 14].

Da Carrara arrivava invece, sino dalla fine del XII secolo, il prezioso marmo bianco di cui il territorio ligure era naturalmente sfornito. La grande presenza dei *magistri*

³⁴ F. Podestà, *Le cave di pietra nera detta di Promontorio*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», V (1904), p. 190.

³⁵ F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova, Gio. Grondona Q. Giuseppe, 1846, p. 829.

³⁶ A. Boscassi, *La cava di pietra nera di Promontorio*, in «Giornale Ligustico», XVIII (1891), p. 446.

³⁷ O. Grosso, *Il restauro della torre di Palazzo*, in «Genova», febbraio 1933, p. 103.

antelami nella *Dominante* è spiegata anche in ragione del fatto che il suo porto fosse principale punto di approdo per il traffico dei marmi, tra cui quello di Carrara, che andò a intensificarsi tanto da veder redatti i *Capitula Magistrorum Dominorum sculptorum marmororum et lapidum* agli albori del XVI secolo³⁸.

A Genova il marmo bianco era indispensabile - oltre che per la statuaria e la scultura decorativa - per l'edilizia (pilastri, colonne, mensole, cornici, portali, cornicioni, fontane) e per gli arredi urbani (targhe o lapidi, balaustre, lavandini), per creare quella caratteristica alternanza di bande nere e bianche che si trova come paramento decorativo sia nell'edilizia di tipo ecclesiastico³⁹ sia in quella privata, più facoltosa [fig. 15].

Per gli elementi utilizzati nelle logge, in base alla richiesta del compratore, i blocchi di marmo venivano sbozzati direttamente nel luogo di estrazione, per poi essere trasportati su apposite imbarcazioni fino alle banchine genovesi, dove si eseguiva poi la lavorazione finale più specializzata⁴⁰.

Così come i marmi policromi liguri, il bianco marmo carrarese era comunque un materiale di pregio, utilizzato solo nelle dimore più importanti, facilmente sostituibile nelle sue funzioni da altri materiali meno costosi. Non è difficile oggi camminare per i vicoli del centro storico e incontrare, tra i vivaci colori delle case liguri, bianchi fusti di colonne o capitelli scolpiti con stemmi e raffinati motivi ornamentali scuriti dal tempo, annegati nelle più recenti murature intonacate.

³⁸ L. Tagliaferro, *I "magistri antelami" a Genova nel XV secolo. Notiziario storico documentario*, in *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1987, pp. 256-260.

³⁹ Tra cui: S. Maria in via Lata, S. Donato, S. Matteo, S. Lorenzo, S. Stefano.

⁴⁰ R. Santamaria, *Carrara/Genova andata e ritorno. Marmi e maestranze tosco-liguri a Genova tra i secoli XVI e XVII*, in *Jacopo Antonio Ponzanelli Scultore Architetto Decoratore. Carrara 1654-Genova 1735*, Pontedera, Associazione Culturale PerCorsi d'Arte, 2011, pp. 339-374.



Fig. 1. Anonimo, *Veduta di Genova*, 1635 ca. Roma, Musei Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche.

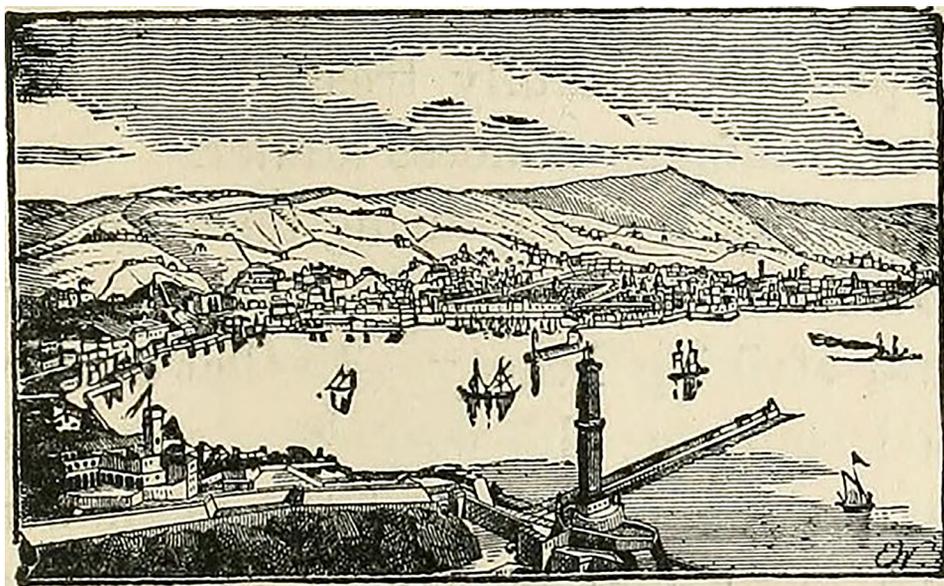


Fig. 2. Sketch by William Morley Punshon, 1883.

Testo prima dell'immagine: «[...] Surrounded by spacious arcades, and its earth brought over from the Holy Land. Thence the road lay along the Mediterranean, and the mountains grow dim and distant, except a coast-line of hills, which shone in places in the whiteness of their own Carrara marble [...]». Testo dopo l'immagine: «[...] I visited a few of the many ducal palaces for which Genoa is famed, and strolling through their stately rows of pillars about a central court of marble, where a fountain is always making music, climbing their broad stairs, of the whitest marble [...]».

Tratta da: H. Johnston, *Toward the sunrise, being sketches of travel in Europe and the East, to which is added a memorial sketch of the Rev. William Morley Punshon*, by Hugh Johnston, with illustrations, Toronto, William Briggs, 1883, p. 427.



Fig. 3. Le campagne di scrostamento degli intonaci all'inizio del XX secolo hanno riportato alla luce le originarie strutture medievali in pietra e marmo: piazza dei Greci, 1909. Foto di Gigi e Carlo Sciutto, *La Repubblica*, Arnoldo Mondadori Editore.



Fig. 4. Loggia in via San Luca. Il paramento bicromo caratteristico dell'edilizia medievale genovese si estendeva talvolta dal porticato fino ai piani superiori.



Fig. 5. Colonne e capitelli di riuso, con decorazioni in stile corinzio e protomi umane: piazza Cavour (a sinistra); piazza delle Scuole Pie (a destra).



Fig. 6. Capitelli e colonne in pietra: una semplice mensola di appoggio in vico dei Notari (a sinistra); un capitello di forma geometrica in pietra di Promontorio in via dei Conservatori del Mare (a destra).



Fig. 7. Capitelli con raffigurazioni simboliche: capitello in pietra di Promontorio lavorato a foglie di acanto e protomi umane in via Luccoli (a sinistra); capitello in marmo con leoni che si mordono la coda in piazza Luxoro (a destra).



Fig. 8. Archetti pensili in mattoni su mensole stondate di pietra in via della Maddalena.



Fig. 9. Archetti pensili in pietra. L'arco a sesto acuto presenta un motivo decorativo al suo interno.



Fig. 10. Vico dei Ragazzi, resti della loggia, portale e pilastri in ardesia. Il sovrapporta rappresenta una Madonna con Bambino e medaglioni imperiali.



Fig. 11. I marmi policromi provenienti dalla costa ligure nel portale della cattedrale di San Lorenzo.



Fig. 12. Porta degli Archi, realizzata nel 1536 con pietra di Finale.



Fig. 13. Loggia angolare in salita all'Arcivescovato con archi a sesto acuto in mattoni su mensole in pietra.



Fig. 14. La grande loggia in via Tomaso Reggio, realizzata in pietra di Promontorio, riaperta e restaurata negli anni '30 del XX secolo.



Fig. 15. L'alternanza sul paramento murario dei blocchi in marmo di Carrara e della pietra nera di Promontorio.



PROFILO

Gaia Leandri

Gaia Leandri è architetto, dottore di ricerca in Architettura presso l'Università Politecnica di Valencia e dottore di ricerca in Neuroscienze cliniche e sperimentali presso l'Università di Genova. Dal 2023 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova dove si occupa del Laboratorio di Rappresentazione 1 (CDL in Scienze dell'Architettura) e del corso di Typological Analysis (Master internazionale in Architectural Composition). Dal 2014 continua la ricerca in campo storico-architettonico, con approfondimenti sulle antiche dimore nobiliari genovesi e l'applicazione della tecnologia al recupero, in collaborazione con enti e fondazioni quali Palazzo Imperiale, Palazzo Ducale e l'Accademia degli Imperfetti. Si occupa inoltre di rappresentazione digitale e conduce ricerche sui temi delle ricostruzioni grafiche storiche e del neurodesign.

Gaia Leandri is an architect, Ph.D. in Architecture from the Polytechnic University of Valencia, and a Ph.D. in Clinical and Experimental Neuroscience from the University of Genoa. Since 2023, she has been a research fellow at the Department of Architecture and Design at the University of Genoa, where she is involved in the Laboratory of Representation 1 (Architecture Sciences Degree Course) and the Typological Analysis course (International Master's in Architectural Composition). Since 2014, she has been conducting research in the field of historical architecture, with a focus on ancient noble residences in Genoa and the application of technology in their restoration, in collaboration with organizations and foundations such as Palazzo Imperiale, Palazzo Ducale, and the Accademia degli Imperfetti. Additionally, she specializes in digital representation and conducts research on topics related to historical graphic reconstructions and neurodesign.



REFERENZE FOTOGRAFICHE

2: tratta da: H. Johnston, *Toward the sunrise, being sketches of travel in Europe and the East, to which is added a memorial sketch of the Rev. William Morley Punshon, by Hugh Johnston, with illustrations*, Toronto, William Briggs, 1883, p. 427; 3: Gigi e Carlo Sciutto, *La Repubblica*, Arnoldo Mondadori Editore, 1908; 4-15: Gaia Leandri.



SEZIONI DELLA RIVISTA

Fontes

Inventari di archivi pubblici e privati e altre fonti documentarie correlate

Studia

Contributi e atti di seminari e di convegni di studi

Fragmenta

Documenti e materiali inediti riguardanti opere, artisti, committenti e tipologie dei marmi e del lapideo

Marmor absconditum

Opere inedite, sconosciute, ritrovate, reimpiegate, artisti riscoperti e da riscoprire

Museum marmoris

Musei, collezioni e luoghi aperti nelle regioni del mondo: recupero e valorizzazione dei depositi, delle opere, degli spazi

Futura

Presentazione di ricerche e progetti in corso e segnalazione di nuove collaborazioni scientifiche

Marmora et Lapidea

Editorial Team

EDITOR-IN-CHIEF

Claudio Paolucci, Fondazione Franzoni ETS, Genova

EDITORIAL BOARD

Andrea Lavaggi, Biblioteca Franzoniana, Genova

Massimo Malagugini, Università degli Studi di Genova, dAD

Luisa Passeggia, CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo, Genova

SCIENTIFIC COMMITTEE

Leticia Azcue Brea, Museo Nacional del Prado, Area de Conservación de Escultura y AADD

Heloisa Barbuy, Museu da Faculdade de Direito da Universidade de São Paulo

Fabrizio Benente, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Fulvio Cervini, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Maria Linda Falcidieno, Università degli Studi di Genova, dAD

Fausta Franchini Guelfi, Università degli Studi di Genova

Sabine Frommel, École Pratique des Hautes Études - Sorbonne

Cristiano Giometti, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Catherine Guégan, Service Patrimoines et Inventaire général Direction de la Culture et du Patrimoine Auvergne-Rhône-Alpes

Andrea Leonardi, Università degli Studi di Bari, LeLiA

Juan Alexandro Lima Lorenzo, Instituto de Estudios Canarios

Rosa López Torrijos, Universidad de Alcalá de Henares

Arianna Magnani, Università degli Studi di Enna "Kore"

Katarzyna Mikocka-Rachubowa, Accademia Polacca delle Scienze – Istituto d'Arte, Varsavia

Mario Rizzo, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

Carlo Varaldo, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Caterina Volpi, Sapienza Università di Roma, SARAS

